



In mostra a Villa Filippini di Besana fino al 20 marzo gli arazzi e le borse realizzate dalle detenute delle carceri di Bollate e di Lecce: rieducazione attraverso l'arteterapia.

L

a mostra, organizzata dalla **cooperativa Zigoele**, ospita due diversi tipi di prodotti: gli arazzi lavorati all'interno del carcere di Bollate e le borse, contrassegnate dal logo "Made in carcere", realizzate dal penitenziario di Lecce.

La rassegna di Besana rientra nell'ambito di un più vasto progetto, "*Al di là delle barriere*", finalizzato ad un veloce e completo reinserimento sociale dei detenuti attraverso un'attività artistica svolta in maniera professionale.

La scelta degli oggetti esposti è tutt'altro che casuale. Per la loro realizzazione sono stati infatti utilizzati ago e filo, emblema di laboriosità, per rammentare l'impegno e lo sforzo che queste donne devono dedicare al compimento di un percorso di pena lungo e difficile, non solo durante la permanenza in carcere, ma anche e soprattutto per il loro reinserimento in società a condanna scontata.

Alcuni arazzi sono stati realizzati con tecniche particolari che hanno richiesto lunghe ore di lavoro e hanno richiesto l'utilizzo del sapone, simbolo di purificazione dello spirito e della coscienza.



Le borse sono state realizzate con tessuti di scarto e riciclati, **“per offrire un’altra chance alle donne detenute, ed un’altra doppia vita a tessuti ed oggetti”**.

La cooperativa *Zigoele* è nata dall’incontro di quattro ragazze che hanno conseguito una specializzazione in terapeutica artistica presso l’Accademia delle Belle Arti di Brera; **essa realizza all’interno del carcere un’attività riabilitativa e terapeutica, ponendo l’attenzione sul linguaggio artistico come forma comunicativa e come “specchio delle vicende umane”**.

Giunti ormai nel terzo millennio, in una società globale e civilizzata, il carcere non può essere più solo un luogo di reclusione ed isolamento. **La rieducazione è un aspetto fondamentale della pena detentiva ed è un principio caratterizzante l’ossatura del moderno stato di diritto.**

L’ **articolo 27 della Costituzione Italiana**, enunciando che *“le pene (...) devono tendere alla rieducazione del condannato”*, sancisce il principio della finalità rieducativa nell’ambito della detenzione.



Tale concetto non può essere identificato con il pentimento interiore, emenda morale e spirituale, astrattamente possibile in qualunque condizione carceraria; **rieducare il condannato significa riattivare il rispetto dei valori fondamentali della vita sociale.**

“Rieducazione” non può essere intesa se non come sinonimo di “recupero sociale”, e di “risocializzazione”. Grazie all’attività lavorativa infatti, i detenuti hanno modo di imparare un mestiere e di costruire un percorso di riavvicinamento al mondo reale.

Un percorso che nella realtà penitenziaria italiana è spesso arduo in quanto i valori di legalità e solidarietà che ispirano la nostra costituzione e l’intero ordinamento giuridico rischiano di scontrarsi con gravose difficoltà pratiche; il sovraffollamento delle carceri ed il verificarsi di continui episodi di violenza sono più che mai una realtà.

La buona notizia è che negli ultimi anni grandi passi avanti sono stati fatti: nelle carceri di Bollate e di Lecce legalità e rieducazione non sono più un’utopia, e la mostra di Besana ne è una concreta e tangibile conferma.

Links: www.zigoele.weelby.com, www.madeincarcere.it .